**Analisi della fase**

La previsione della tendenza alla guerra avanzata dal Movimento No Muos in questi anni, si è basata sempre su delle evidenze:

* La corsa agli armamenti, sempre più tecnologicamente avanzati, delle principali potenze imperialiste (Usa, Cina, Russia, Unione Europea) e delle potenze regionali (per esempio la Turchia) a cui si aggiunge l’ampliamento e la costruzione di basi militari;
* L’aumentare delle contese interimperialiste sui territori strategici del Mediterraneo e dell’Indo-Pacifico;
* La legittimazione delle politiche di guerra nei luoghi della formazione.

In altre parole, la guerra imperialista che oggi vediamo svolgersi sul fronte ucraino, è stata preparata concretamente negli anni.

Oltre alle evidenze sopra citate, come Movimento No Muos, aggiungiamo una riflessione che sta alla base di tutto il ragionamento che negli anni abbiamo portato avanti, ovvero che la guerra è l’unico possibile strumento che il sistema economico capitalista possiede per superare le sue cicliche crisi.

La crisi sistemica alla quale assistiamo oggi si svolge su tre assi:

1. quello economico

la sovraccumulazione dei capitali determina la ricerca di nuovi mercati e la corsa alla ricerca di nuove materie prime per contrastare l’esaurimento degli idrocarburi classici e per rispondere al nuovo mercato green. In questa corsa alla sopravvivenza le potenze imperialiste vivono la crisi sia nel loro fronte interno che in quello esterno e la guerra, come vediamo nello scenario ucraino, appare l’unica soluzione per la loro sopravvivenza.

Attualmente l’inflazione a livello mondiale ha raggiunto il più alto livello stimato degli ultimi 25 anni. La principale causa di ciò, in questo momento, è chiaramente la guerra in Ucraina. Con l’intervento diretto della Russia in Ucraina le materie prime e specialmente quelle energetiche hanno subito un’impennata. Va considerato che la Russia è uno dei principali esportatori di grano a livello mondiale e l’Ucraina lo è a livello europeo[[1]](#footnote-1); per quanto riguarda il gas, la Russia è il secondo esportatore mondiale e per quanto riguarda il petrolio è il terzo. Ma prima ancora del conflitto in Ucraina comunque l’aumento dell’inflazione era già in atto e questo era determinato dalla ristrutturazione che il capitalismo ha promosso durante la fase pandemica con i grandi finanziamenti pubblici che tutt’ora vediamo proliferare (vedi il PNRR in Italia) e dalle politiche neokeynesiane che mettono in giro masse monetarie e finanziarie per continuare a garantire la valorizzazione dei capitali.

2. quello ecologico

All’interno dell’attuale crisi generale del capitalismo la contraddizione capitale-ambiente viene ulteriormente esasperata e la svolta green con i quali i paesi tendono di risolvere la crisi ambientale e climatica, in realtà, non è altro che una strategia per continuare ad accumulare capitali attraverso gli investimenti nel settore ambientale. Le conseguenze di questa strategia sono principalmente tre: la ricerca costante di materie prime; la progressiva devastazione ambientale nella ricerca delle materie prime; l’acutizzarsi della tendenza alla guerra tra i diversi gruppi imperialisti per accaparrarsi le materie prime.

Le materie prime ricercate non sono le classiche ma quelle imposte dal salto tecnologico che gli stati devono fare per assecondare la strategia della svolta green. Sono le cosiddette terre rare (cobalto, coltan, litio, disprosio, terbio…) necessarie per la costruzione delle auto elettriche o delle turbine eoliche. Gli effetti dell’estrazione di queste terre rare sono già noti. Innanzitutto, la contaminazione da torio, un elemento radioattivo rilasciato durante l’estrazione che ha effetti devastanti sul territorio circostante; inoltre, poiché queste terre sono molto difficili da separare per ottenerle è necessario mettere in atto un processo che usa abbondanti solventi chimici dannosi per il territorio circostante. Secondo l’Associazione cinese per le terre rare, per ogni tonnellata di metalli estratti vengono rilasciati più di 10 mila metri cubi di gas di scarto contenenti alte concentrazioni di acido fluoridrico, anidride solforosa e acido solforico. A questo si aggiunge la produzione di 75 metri cubi di acque reflue acide e una tonnellata di rifiuti radioattivi.

Ma ovviamente questi non sono problemi che si pongono chi ha la necessità di estrarre le terre rare, anche perché, storia già nota, la maggior parte di queste si trova in territori dell’Africa e dell’America Latina. Territori già saccheggiati e sfruttati come è il caso del Congo (due terzi della produzione mondiale di cobalto proviene proprio dal Congo) o la Bolivia (si veda il cosiddetto “Golpe del litio” promosso da Usa e sponsorizzato da Elon Musk). Il vero problema per i paesi estrattori è invece quello dell’accaparramento, secondo l’Agenzia Internazionale dell’Energia la domanda di minerali e di raw materials crescerà del 500% entro il 2050. In questo modo possiamo comprendere le cause di molti dei conflitti in atto.

Infine, la svolta green oltre ad essere una strategia del capitalismo non è neppure una strada che tutti vogliono percorrere, come è il caso delle imprese del gas (Eni e Snam per citare solo quelle italiane) o di quei paesi che fondano la loro economia proprio sul commercio del gas. In tale direzione è possibile leggere il maggiore conflitto in atto in questi giorni, quello ucraino. L’obiettivo degli Usa in questo conflitto è quello di allentare i rapporti commerciali del gas tra Unione europea e Russia, per inserirsi in questo rapporto con la vendita del proprio gas (un gas che è estratto con la metodologia del fraking con evidenti ripercussioni sull’ambiente e con costi di produzione e di trasporto molto più alti rispetto al gas russo). Il rovescio della medaglia dell’obiettivo statunitense è che il gas russo non venduto prenda quindi la strada della Cina, dove oltre all’ampliamento dei gasdotti del Power of Siberia si aggiungerà anche il Power of Siberia 2.

Dato questo lo scenario non stupisce il fallimento delle varie convenzioni, accordi e protocolli sul clima e sull’ambiente che lasciano quindi uno scenario immutato dove le potenze più sviluppate continuano la loro guerra per avere un controllo monopolistico su materie prime e fonti rinnovabili, pena il loro crollo definitivo, e le potenze emergenti rivendicano il loro diritto di sopravvivenza utilizzando le vecchie fonti fossili (l’India, per esempio, non potrebbe permettersi di chiudere le sue fabbriche di carbone che danno lavoro a 4000 milioni di persone)

3. quello egemonico

La crisi che vive il capitalismo statunitense, fino all’altro ieri il paese ad avere il monopolio economico sul mondo, determina l’inizio del multipolarismo disegnando nuovi scenari. Innanzitutto, dal punto di vista strettamente monetario, il dollaro, unico sistema di pagamento internazionale, è minacciato dall’imporsi di altre monete, soprattutto lo yuan. A questo si aggiunge la crescita di altri paesi nel settore tecnologico e militare che esaspera la competizione tra potenze. Gli Stati Uniti non sono quindi i soli ad egemonizzare il mondo ma altri paesi si impongono sulla scena, primo fra tutti la Cina che approfitta dell’attuale debolezza dell’imperialismo americano per stringere nuove alleanze e per inserirsi nei luoghi dove la debolezza statunitense si è maggiormente palesata. È il caso dell’Afghanistan dove il ritiro delle truppe d’occupazione statunitense ha lasciato spazio alla Cina di occupare la base aeronautica di Bagram e di imporre ancora di più la sua presenza sul territorio (la Cina detiene la maggior parte dei diritti estrattivi dell’Afghanistan). Nell’attuale conflitto vediamo, poi, come le mosse statunitensi, in realtà, stiano servendo a rafforzare l’asse Russia-Cina, come dicevamo prima a proposito del gas.

Nonostante l’imperialismo americano sia in crisi, sia sul fronte esterno, come abbiamo detto, che su quello interno (il debito interno negli ultimi 5 anni è cresciuto a ritmi del 14% all’anno e il dato sulla disoccupazione è di 108 milioni di disoccupati su una popolazione in “età da lavoro” di 262 milioni), la sua egemonia in Europa pare inalterata come dimostrano la continua attività militare statunitense sul nostro territorio, le continue partnership tra le università europee e il Pentagono e l’incapacità da parte dell’Unione europea, e quindi anche dell’Italia, di allontanarsi da sotto l’ala di finta protezione statunitense.

Rispetto all’ultimo campeggio in cui insistevamo su questo concetto della preparazione alla guerra come soluzione ad una delle crisi cicliche del capitalismo, ci ritroviamo in un mondo nuovo in cui questa soluzione si sta realmente dando. Rispetto agli altri focolai di guerra sparsi per il mondo, la guerra in Ucraina ha la peculiarità di essere il terreno di scontro di tutte le potenze imperialiste: la Russia e gli Stati Uniti (burattinaio delle scelte politiche dell’Ucraina) e l’Unione Europea in primis, e la Cina seppure con una posizione non da prima linea. Nella fase in cui siamo oggi, la contraddizione principale tra imperialismo e popoli oppressi passa in secondo piano rispetto alla contraddizione in atto tra potenze imperialiste.

All’interno di questo scenario come Movimento No Muos ci poniamo delle questioni che vorremmo discutere durante questo campeggio:

* Quanto influisce sulla politica dei governi italiani la crisi dell’imperialismo americano?
* Quali sono i rapporti dell’Italia con il resto dei paesi europei? Ha una posizione autonoma o si accoda ad altri paesi europei?
* Quali sono le reali conseguenze della guerra sul nostro territorio, sulle classi proletarie e sulle donne, oggetto di una maggior oppressione?
* Le misure economiche varate dall’Europa e approvate dall’Italia, come il PNRR, vanno nella direzione della rinascita economica italiana o fanno parte di un’economia di guerra?
* Quali linee di contrasto mettono in atto i popoli per opporsi alle politiche imperialiste (Palestina, Kurdistan, Donbass)? –di sviluppare percorsi autonomi verso le linee imperialiste-
* Quali compiti si deve dare il Movimento No Muos in questa nuova fase?

1. a livello mondiale al primo posto c’è la Cina con 126 milioni di tonnellate, segue l’India con 95, terza la Russia con 60. L’Ucraina è al decimo con 24 tonnellate, in Europa preceduta da Francia (39) e Germania (28). In pratica, a livello mondiale la quota ucraina di grano supera appena l'1%. È in atto una grossa mistificazione sull’Ucraina granaio del Mondo e sul blocco del suo grano (in realtà si tratta di quello invenduto del 2021), visto che per quest'anno ancora la raccolta non è iniziata ed è quindi irreale la conclusione che la guerra in Ucraina starebbe portando alla fame tanti paesi. [↑](#footnote-ref-1)